

Molinari e Serkin

all'Adriano

Con la sinfonia *Olimpia*, di Spontini, Bernardino Molinari ha iniziato ieri il concerto orchestrale del Teatro Adriano. Sotto la sua precisa bacchetta, ieri particolarmente felice nel sostenere gli archi entro sonorità dolci e cantabili, la musica spontiniana ha trovato agevole la via della comprensione da parte del pubblico che ha applaudito entusiasta. L'*Olimpia* si ascolta con piacere. E' un piacere poi che s'accresce a mano a mano che essa si dispiega nei suoi accenni romantici, in saluti al settecento, giunto qui agli aneliti estremi, agli ultimi addii. Certi suoi passaggi melodici hanno inoltre annunciato chiaramente alcuni accenti di quel Concerto in sol magg. di Beethoven che il pianista Rudolf Serkin ha eseguito come secondo numero del programma. Esecuzione perfetta dal lato tecnico, equilibrata come costruzione, ricca di dinamismo, ben dominato da un'intelligenza viva e sensitiva. Tuttavia crediamo che la personalità di Serkin non sia appieno versata a esprimere il Beethoven di questo Concerto. C'è qui il respirare di un'anima di gigante; Serkin è invece un interprete brillante, seppure nobile, elegante, seppure senza leziosità. Meglio gli si addice il Concerto in sol min. di Mendelssohn, col quale egli ha superbamente chiuso l'audizione. La nettezza del tocco, lo scintillio della tecnica, dosata e riscontrata dalla prima all'ultima nota, la cristallina chiarezza, la poesia classicheggiante della musica mendelssohniana hanno suscitato un tale clamore di applausi da indurre Serkin a sonare dei pezzi fuori programma (il *Rondó capriccioso* di Mendelssohn e due *Studi* di Chopin).

Molinari, che aveva diretto la parte orchestrale dei due Concerti in quel suo modo insuperabile d'interprete che sa quando spetta a lui emergere e quando al solista, ha iniziato la seconda parte del concerto con una novità sinfonica di Lino Liviabella: *Il poeta e sua moglie* (favola per orchestra in due parti). La musica è tratta dal balletto *Favola di poeta* ideato da Adriano Prandi e ha una trama fantastica: in cui la realtà e il sogno si alternano, costituiscono la base dell'ispirazione musicale. A Liviabella il pubblico ha fatto gran festa chiamandolo ripetutamente al podio. L'autore anche in questo lavoro rivela ingegno e particolari conoscenze orchestrali. Si sente anzi in lui una certa gioia conquistatrice derivata dal possesso della tecnica sinfonica. Liviabella infila le sue strade orchestrali con tanta giovinezza da volersi fermare davanti a ogni vetrina, ove gioielli e drappi variopinti, luci multicolori e preziosità di oggetti lo incuriosiscono, gli suscitano fremiti di entusiasmo. Ne nasce una emozione continua, cui non sempre Liviabella riesce a porgere il freno dell'arte. Materia sonora ancora incandescente, ancora allo stato grezzo, ma pure pervasa da un demone ispirato col quale il musicista, se potrà mantenersi con esso in stretto contatto, maturerà senza dubbio opere di valore definitivo.

Molinari ha fatto prodigi di chiarificazione in questa partitura estremamente tesa: gli effetti, i chiaroscuri, le accensioni subitane e gl'improvvisi abbandoni sono balzati interi nella sua direzione: un'opera d'arte degna d'un grande direttore.

D. Alderighi